

# Scampia, Melfi, i cinema romani, la protesta arriva sul tappeto rosso

*In flessione i biglietti della settima edizione Marco Müller  
L'assenza delle star? «Chiedete ai produttori» E da lunedì  
«tutti al lavoro per il 2013»*

Miracolo. Quel che non era riuscito finora al Festival del cinema - scuotere, far riflettere, strappare applausi non fra gli addetti ai lavori, ma fra la gente - è riuscito ieri ai manifestanti di Cinecittà. Preceduti da uno striscione con la scritta «Senza il mondo dello spettacolo non c'è cultura», decine di lavoratori, in testa i parlamentari Stefano Pedica e Vincenzo Vita, e il regista Citto Maselli, hanno sfilato nel corridoio d'entrata dell'Auditorium fra gli applausi di tutti, anche di Max Giusti, dallo stand di Radio2. In diretta, ha urlato la sua solidarietà. Fra due ali di polizia, sono stati bloccati proprio sulla soglia del red carpet. Peccato, avrebbero fatto un figurone: chi non condivide slogan come «No alla desertificazione della città e alla chiusura degli schermi»? Invetive contro il governo mani di forbice. Un allarme dietro l'altro. «Si vuole creare un centro benessere dentro gli Studios. Noi quando giravamo non avevamo certo bisogno di massaggi, e neppure adesso» ironizza Maselli. Pedica: «Il ministero della Cultura rischia di tramutarsi nel ministero del cemento». Spiega Mario Carucci, di Cub Informazione: «A molte sale viene cambiata la destinazione d'uso, così dov'era un cinema può nascere un albergo». A rischio sarebbe pure l'Adriano, oltre al Metropolitan. Le tensioni sociali di questi tempi hanno fatto irruzione al Festival anche attraverso le voci e i volti di abitanti di Scampia, di cui parlano tre documentari di Sergio Panariello, Gaetano Di Vaio e Michelangelo Severgnini. Qualcuno s'era messo una maschera, ma gli è stato chiesto di toglierla. E lui: «Ma allora che manifestazione è?». A gridare la loro rabbia volontari, donne con i loro bambini: «Scampia non è solamente degrado, ci vengano date possibilità». E non è finita. Dietro di loro, le tute blu della Fiat di Melfi hanno guadagnato il red carpet insieme con i quattro operai della Innse di Milano che nel 2009 difesero il loro lavoro aggrappati per una settimana a una gru, e con gli impiegati del call center Almaviva della Capitale. Via gli striscioni, zittiti i cori, sono confluiti in Sala Petrassi per la proiezione di «Dell'arte della guerra», di Silvia Luzi e Luca Bellino. Ostacoli messi di traverso sulla strada della settima edizione del Festival (la puntualità dei parterre ne ha risentito), proprio nella giornata in cui è stato tracciato il bilancio finale. La sintesi del direttore Marco Müller affiancato da Lamberto Mancini (Fondazione Cinema per Roma) non ha spazzato via i dubbi della prima ora intorno all'appeal della rassegna 2012. Meno 15% di biglietti «ma più 15% di accreditati», come fosse un segnale di successo. Ospiti internazionali del mercato da 350 a 300, «ma più stampa mondiale, più studenti con pass, vasta copertura sui media». Sulle star non c'è stata partita: «Chiedetela ai produttori la ragione dei forfait, non a me» ha tagliato corto Müller. Caro prezzi? «Undici euro in media, rispetto ai dieci dello scorso anno». Città indifferente? «Il MaXXI alla serata Greenaway era pieno». Chiuso così, se ne riparla il prossimo anno, Müller ancora protagonista: «Da lunedì tutti al lavoro per il 2013». RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura Martellini**

**Pagina 15**

(18 novembre 2012) - Corriere della Sera